

Giampiero Rossi

La società di Parma ha registrato un forte aumento dei debiti. Timori per le alchimie finanziarie. Il peso dell'acquisizione Kamps

Barilla, sindacati in allarme per i conti 2003

MILANO Ora l'allarme dei sindacati riguarda la Barilla. L'altro grande gruppo dell'alimentare di Parma desta preoccupazioni tra i rappresentanti dei lavoratori per l'indebitamento crescente, l'affiorare di politiche più orientate alle operazioni finanziarie e alle acquisizioni che allo sviluppo dei prodotti. E, tra le acquisizioni recenti, c'è quella del gruppo tedesco Kamps, che oltre ai suoi 18.000 dipendenti e 2.000 punti vendita porta in dote a Parma un buco debitorio imprecisato e proprio per questo allarmante.

Così, nel giorno in cui ci sarebbe da festeggiare i risultati positivi alle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie interne alla Barilla, la Flai Cgil di Parma (da mesi alle prese con l'emergenza Parmalat) si trova costretta a lanciare un nuovo allarme. «L'attuale situazione della Barilla desta preoccupazioni causate dalle scelte finanziarie e produttive del gruppo in Italia e a livello internazionale - dice il segretario provinciale della Flai di Parma, Antonio Mattioli - la situa-

zione del sistema Parma, nel quale Barilla è presente a pieno titolo, impone l'avvio di un confronto finalizzato ad uno sviluppo fondato sul lavoro, il prodotto, l'innovazione, la ricerca». Insomma, troppa finanza e meno attenzione del dovuto al lavoro e alla produzione in senso stretto. «Chiarissimo subito che non stiamo assolutamente paragonando la vicenda Parmalat alla situazione della Barilla - tiene a precisare Mattioli, che comunque sulle politiche di Tanzi e soci aveva lanciato un allarme molto precoce e purtroppo inascoltato - ma proprio perché abbiamo visto da vicino che cosa è accaduto a un grande gruppo agroalimentare vorremmo evitare altri situazioni difficili».

Ciò che preoccupa i sindacati è la decisa sterzata verso la "finanziarizzazione" della politica industriale della Barilla. «Tre anni fa



Guido Barilla, presidente del gruppo alimentare

Foto Ap

hanno acquisito la svedese Wasa, che produce pane secco - ricorda il segretario della Flai - e di recente i francesi Harry's e i tedeschi Kamps, che tra l'altro risulta essere un gruppo piuttosto indebitato». Operazioni che hanno avuto il loro bel peso anche sulla situazione debitoria complessiva del gruppo Barilla, che - per ammissione dello stesso Guido Barilla - a fine 2003 galoppava verso una posizione finanziaria netta negativa per 1,8 miliardi di euro. Il che significa un ammontare ben superiore dell'indebitamento lordo e pericolosamente alto, sebbene l'azienda abbia dichiarato di puntare - sempre per il 2003 - all'obiettivo di 4 miliardi di fatturato. Alla fine del 2002, tanto per fare un raffronto, a fronte di un fatturato di quasi 3,5 miliardi di euro, la posizione finanziaria netta era di poco più di -1,5 miliardi e il totale dei debiti ammontava a oltre

3,2 miliardi. «Quello che ci preoccupa, inoltre è che la politica industriale sembra trascurare la produzione e punta, oltre alle acquisizioni, all'abbattimento dei costi. Un copione già visto e che non vorremo vedere replicare», dice Antonio Mattioli.

Per questo la Flai Cgil (che nel frattempo ha ottenuto la maggioranza assoluta di voti per le Rsu Barilla conquistando il 57% delle preferenze, contro il 27% della Fai Cisl e il 16% della Uila Uil) intende aprire una intensa stagione di confronto sindacale unitario «pretendendo la piena applicazione degli accordi sottoscritti e un programma d'investimenti finalizzati al consolidamento delle produzioni e dei livelli occupazionali. Lo straordinario risultato raggiunto - afferma Mattioli - oltre a riconoscere il lavoro svolto dai delegati e dalla Cgil nel corso di questi anni, conferma la valenza delle posizioni assunte dalla Flai nei confronti della Barilla». E dopo «il difficile rinnovo dell'accordo integrativo di gruppo, raggiunto dopo nove mesi di trattativa, si apre una fase gestionale resa complicata dalle posizioni assunte dall'azienda, finalizzate ad un mero abbattimento di costi».

Ex Sia, 481 morti da amianto

Il pm Guariniello elenca le accuse di una lunga e silenziosa strage

Laura Matteucci

MILANO Oltre un terzo dei lavoratori ormai deceduti dell'ex Sia (Società italiana per l'amianto) di Grugliasco, in provincia di Torino, è morto per cause legate all'esposizione all'amianto.

Questo il tragico bilancio dell'indagine effettuata dal procuratore aggiunto alla Procura di Torino, Raffaele Guariniello, sull'azienda produttrice di manufatti in amianto, una delle più note nel settore, che chiuse i battenti agli inizi degli anni Ottanta.

Il pm torinese Guariniello ha ricevuto in questi giorni i risultati dell'indagine epidemiologica sugli ex dipendenti della società: i dati parlano di 481 decessi dovuti a mesoteliomi (un tipo di tumore che può insorgere anche trenta o quarant'anni dopo l'inhalazione delle microfibre), tumori polmonari e malattie dell'apparato respiratorio dovuti all'esposizione alla sostanza.

Attraverso gli archivi, gli inquirenti sono riusciti a risalire a 2.535 persone che hanno lavorato alla Società italiana per l'amianto di Grugliasco fino alla sua chiusura, e di queste sono 1.096 quelle ormai decedute.

Per 997 casi l'indagine è riuscita a risalire alle cause della morte, ed è emerso che per un terzo è stata dovuta a malattie legate all'esposizione alle fibre di amianto.

Questa non è la prima inchiesta del genere portata avanti dalla Procura di Torino nei confronti della Sia di Grugliasco. Finora si sono già svolti alcuni processi, a Torino, a carico di vari responsabili dell'azienda, conclusi nel primo caso con la condanna definitiva per i dirigenti dell'azienda, mentre in altri casi gli imputati arrivarono ad un patteggiamento, e furono obbligati al risarcimento dei danni alle famiglie di 23 operai morti. Risarcimento quantificato in circa 41 mila euro per ciascuna famiglia.

Ora il pm Guariniello ha chiuso anche la nuova inchiesta, che riguarda altri 24 decessi e che vede indagati per omicidio colposo tre



Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello

imprenditori americani, ex proprietari della Sia tra il 1971 e il 1980: si tratta di Stephen Conway, Victor Persbacher e George Romine, tutti e tre oggi plurisetantenni. Questo filone di indagine riguarda

20 casi di mesotelioma e 4 di tumore polmonare.

Dalle testimonianze raccolte dal magistrato torinese nella lunga inchiesta, era emerso che - come sempre accadeva in situazioni del

genere - nell'azienda erano completamente assenti misure a tutela degli operai, costretti a lavorare in mezzo alla polvere di amianto («Non si vedeva niente, talmente c'era nebbia», ha detto una donna

chiamata a testimoniare in aula in uno dei procedimenti passati), che veniva spostata direttamente con le mani, e con una sola mascherina al giorno.

Non bastasse, chi rimaneva a casa in mutua per qualche giorno veniva addirittura «punito» al suo ritorno, sottoposto a ritorsioni e spostato a lavorare con mansioni e nei reparti peggiori proprio per la salute.

Che l'amianto fosse pericoloso si sapeva già allora. Ma la legge che ne ha vietata la produzione è solo del '92, legge che «detta norme per la dismissione dalla produzione e dal commercio, per la cessazione dell'estrazione, dell'importazione e dell'utilizzazione dell'amianto e dei prodotti che lo contengono», oltre che per «la realizzazione di misure di decontaminazione e di bonifica delle aree interessate».

Analoghi processi, per decessi e lesioni causati dall'amianto, si sono tenuti in questi anni in tutta Italia. A Milano, esattamente un anno fa, il processo che vedeva imputati due dirigenti della ex Breda Fucine di Sesto San Giovanni, paese limitrofo a Milano, per l'omicidio colposo di sei lavoratori e lesioni gravissime ad un settimo, si era concluso con l'assoluzione degli imputati.

Primo Forum nazionale di Legacoop: il bilancio preconsuntivo 2003 segnala un aumento di fatturato, di dipendenti e di soci

Nella cooperazione la crescita è più forte

Raul Wittenberg

ROMA Agli italiani piace la formula cooperativa. Con l'economia stagnante la Legacoop aumenta il fatturato (+8,2%), l'occupazione (+4,9%) e i soci (+6,5%). Non si esclude che la controtendenza rispetto al dato nazionale derivi dalla maggiore capacità dimostrata dalle imprese cooperative della distribuzione organizzata, di controllare i prezzi al consumo durante il cambio dalla lira all'euro. Fatto sta che la Lega chiude il 2003 con un business di quasi 45 miliardi di euro e la previsione di

raggiungerne 48 nel 2004. I dipendenti sono 385.000 e dovrebbero diventare 400.000 a fine anno. I soci sono oltre 6 milioni e 700.000, di cui 5 milioni nei supermercati Coop. Sono questi i principali dati del bilancio preconsuntivo 2003 con stime sul 2004, relativi alle oltre 15.000 cooperative aderenti all'organizzazione, presentati ieri in occasione del primo Forum Nazionale di Legacoop, una vera e propria assemblea annuale dei delegati eletti dal congresso. La coop batte l'economia nazionale perché i suoi risultati si confrontano con il Pil allo 0,5%, e l'occupazione che aumenta in Italia del solo 1%. L'or-

ganizzazione si ripromette di crescere ancora. Con molta cautela, però, vista la congiuntura europea non brillante, la moneta troppo forte sui mercati internazionali, le condizioni pessime della finanza pubblica nazionale.

È il paese che deve crescere, dice il presidente Giuliano Poletti, e quindi occorre sostituire la propaganda con politiche rigorose, seguire gli appelli del capo dello Stato Ciampi al dialogo politico e sociale, evitare «lo spettacolo poco edificante» delle ultime convocazioni delle parti sociali da parte del Governo: «tempo perso». Poletti ha pure affrontato le crisi Cirio Parmalat per ribadire l'inte-

resse della Legacoop a partecipare al salvataggio di aziende che operano nella filiera agro-alimentare, «uno dei settori di più solido e storico insediamento della cooperazione», che peraltro svolge un ruolo decisivo nella rete distributiva nazionale.

Al forum ha partecipato Giuliano Amato, per sostenere la necessità di una revisione del Patto di stabilità europeo, che ora consente manovre di finanza creativa purché si resti nel deficit al 3%: non dovrebbero pesare, o pesare di meno, le spese per ricerca, innovazione e istruzione, come pure le entrate «una tantum».

TORINO

Sciopero di otto ore nei grandi cantieri

I grandi cantieri di Torino - più di 3.000 fra Alta Velocità, Giochi Olimpici e Metropolitana - sono stati in gran parte fermi ieri per lo sciopero generale di otto ore della provincia, indetto dai sindacati di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil «contro gli infortuni e gli incidenti mortali e il lavoro nero». Un migliaio di lavoratori ha partecipato al corteo che ha raggiunto piazza Castello, davanti alla Prefettura.

CO.ME.CART

Cassa integrazione per 90 lavoratori

Da lunedì parte la cassa integrazione per 90 lavoratori della Co.me.cart di Cuneo, azienda che produce macchinari per le cartiere. Sui 120 lavoratori, secondo il piano di risanamento, ne risultano in esubero 84 (71 nello stabilimento di Cuneo e 13 in quello di San Mauro Torinese). Sindacati e Unione industriali hanno raggiunto un accordo che esclude la possibilità di licenziamenti e per la progressiva ricollocazione dei lavoratori nelle altre aziende del gruppo Burgo.

VEICOLI COMMERCIALI

A gennaio vendite in calo del 16,1%

Hanno fatto registrare una flessione del 16,1% le consegne di veicoli commerciali (15.421 unità) nel primo mese del 2004, nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente. Nello scorso mese di gennaio le marche nazionali vendute sono state pari a 7.605, in calo del 24,8% sul gennaio 2003, in cui erano invece cresciute del 18% sul 2002.


FRIULI VENEZIA GIULIA

Tre giorni di protesta alle dogane

È cominciato ieri lo sciopero degli spedizionieri, tre giorni di protesta sino a lunedì compreso. Obiettivo della mobilitazione quello di sensibilizzare le forze politiche ed imprenditoriali sul futuro di un migliaio di lavoratori. Tanti sono secondo Cgil, Cisl e Uil i dipendenti delle dogane e delle case di spedizione nel Friuli-Venezia Giulia, che rischiano di perdere il posto di lavoro.

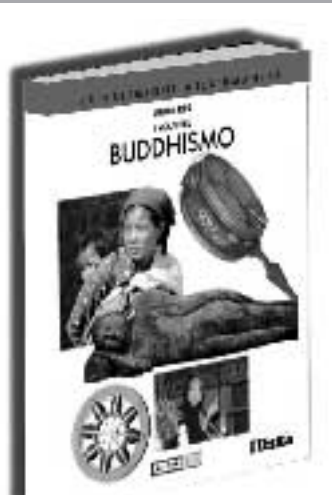
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da  per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola
il primo volume "L'ISLAM"
e il secondo volume "L'EBRAISMO"



In edicola
la terza uscita "IL BUDDHISMO"
con **l'Unità** a 4,90 euro in più